

# La laicità: una passione francese che deve restare un umanesimo [seconda parte]

di **Simone Gaboriau**

## 3. Gli argini della laicità: un pluralismo religioso e a-religioso

A partire dal 1905, la nostra nazione ha cambiato volto. Il dato sociologico, il paesaggio religioso e quello culturale francesi sono profondamente mutati – e, negli ultimi anni, a un ritmo accelerato.

In due parole, questi cambiamenti sono stati connotati da un netto declino della religione cattolica, dall'irruzione, a un dato momento, di un movimento settario dalle pratiche inquietanti – allora protagonista del dibattito pubblico<sup>35</sup> – e, soprattutto, dall'ascesa dell'islam.

### 3.1. Credenti e non credenti

Le statistiche ufficiali riguardanti l'appartenenza religiosa sono vietate in Francia<sup>36</sup>. I dati relativi al numero di fedeli per diverso culto sono, perciò, stabiliti a partire da stime, sondaggi e statistiche forniti dalle stesse comunità religiose. Occorre allora tener presente che i numeri di seguito citati presentano un margine d'incertezza e possono essere contraddetti da altre fonti. I dati ai quali attingiamo provengono dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio sulla laicità<sup>37</sup> – prima della sua scomparsa – e di un rapporto del Senato<sup>38</sup>.

La Francia, attualmente, ha circa 68 milioni di abitanti. I credenti sarebbero il 37%, ossia 25,2 milioni; gli atei<sup>39</sup> il 31% , cioè 21 milioni, gli agnostici<sup>40</sup> il 14,7%, 10 milioni; gli indifferenti il 10%, 6,8 milioni.

<sup>35</sup> Molto meno attualmente, anche se una nota della «Missione interministeriale di vigilanza e di lotta contro le derive settarie» (MIVILUDES) testimonia della loro persistenza, stilando un inventario delle nuove tendenze settarie, alcune delle quali hanno tratto vantaggio dalla crisi sanitaria (cfr. [www.lemonde.fr/societe/article/2021/02/24/sante-complotisme-survivalisme-les-nouvelles-tendances-des-derivees-sectaires\\_6071084\\_3224.html](http://www.lemonde.fr/societe/article/2021/02/24/sante-complotisme-survivalisme-les-nouvelles-tendances-des-derivees-sectaires_6071084_3224.html)).

<sup>36</sup> L'ultimo censimento religioso ha avuto luogo nel 1872 – il primo e ultimo della neonata Terza Repubblica. Successivamente, lo Stato ha smesso di censire le persone in funzione del loro credo, con la sola eccezione dei testi antisemiti prodotti dal Governo di Vichy: in particolare, con il decreto applicativo della legge del 2 giugno 1941, che prescrive il censimento degli ebrei, seguito dalla legge del 29 novembre 1941, che istituisce un'Unione generale degli Israeliti di Francia, alla quale tutti gli ebrei domiciliati o residenti in Francia dovevano obbligatoriamente aderire. Questi testi hanno traumatizzato la memoria collettiva e mostrato i pericoli di una “schedatura etnica e religiosa” posta al servizio di una politica razziale, tanto da non voler più ripetere l'esperimento. La legge n. 78-17 del 6 gennaio 1978, relativa all'informatica, agli schedari e alle libertà, ha confermato tale divieto.

<sup>37</sup> [www.gouvernement.fr/sites/default/files/contenu/piece-jointe/2020/12/rapport\\_annuel\\_de\\_observatoire\\_de\\_la\\_laicite\\_2019-2020.pdf](http://www.gouvernement.fr/sites/default/files/contenu/piece-jointe/2020/12/rapport_annuel_de_observatoire_de_la_laicite_2019-2020.pdf).

<sup>38</sup> H. Maurey, *Les collectivités territoriales et le financement des lieux de culte*, rapporto n. 345 (2014-2015), 17 marzo 2015 ([www.senat.fr/rap/r14-345/r14-345.html](http://www.senat.fr/rap/r14-345/r14-345.html)).

<sup>39</sup> L'ateismo è definito come non-credenza in un dio, ovvero assenza o rifiuto di credere in una qualsiasi divinità.

<sup>40</sup> L'agnosticismo è inteso come scetticismo relativo all'esistenza di un dio e impossibilità di risolvere la questione dell'esistenza di un dio o di una divinità.

*I cattolici.* 48%, ossia 32,6 milioni, si sentono legati al cattolicesimo, ma tra loro soltanto 19,9 milioni si dichiarano “credenti”, mentre 15,6 milioni si dichiarano cattolici “impegnati” e 3,4 milioni (cioè il 5% del francesi) cattolici “praticanti”.

La religione cattolica rimane oggi maggioritaria, malgrado un netto arretramento negli ultimi decenni. In effetti, all’inizio degli anni settanta, era l’80% dei francesi a dichiararsi “cattolico” (il 90% nel 1905).

*I musulmani.* Secondo determinate stime, tra i 2,1<sup>41</sup> e i 5 milioni di persone in Francia si dichiarano di religione islamica, collocando quest’ultima al secondo posto nel Paese. Le stime del Ministero dell’interno<sup>42</sup>, in linea con quelle dei rappresentanti dell’islam, fissano a 2 milioni il numero dei praticanti, sottolineando come la comunità musulmana si componga di «popolazioni variegate», principalmente originarie del Maghreb, dell’Africa subsahariana e della Turchia. I musulmani francesi si dichiarano al 98% di corrente sunnita<sup>43</sup>.

I dati citati per stimare il numero dei “musulmani” sono molti e assai variabili. Pur trattandosi di un calcolo approssimativo e comprendente sia praticanti che non praticanti, si stima un numero compreso tra i 3,3<sup>44</sup> e i 5 milioni di persone (vale a dire tra il 4,8% e il 7,3% della popolazione francese). Secondo il citato rapporto dell’Osservatorio sulla laicità, 4,1 milioni di francesi (cioè il 6% della popolazione nazionale) sarebbero di confessione musulmana, in base alla popolazione totale calcolata dall’Istituto nazionale di studi demografici (Ined) e a vari sondaggi effettuati nell’ultimo decennio, estrapolando i dati a partire dall’origine geografica (di per sé insufficiente).

Pur considerando la logica di rispetto insita nel divieto ufficiale di censimento dell’identità religiosa, resta il fatto che, nell’ambito dell’ipersensibilità legata al tema religioso – in modo particolare, all’islam – e del mito dell’“invasione musulmana”, una simile incertezza sui numeri è deplorabile.

*I protestanti.* Sono 2,1 milioni, ossia oltre il 3% della popolazione francese (un milione gli evangelici, il 70% dei quali praticanti).

*La comunità ebraica.* Circa 500.000/600.000 persone (il 18,4% delle quali si definisce “estraneo a qualsiasi pratica”<sup>45</sup>). Essi rappresentano al massimo lo 0,9% della popolazione francese. Si tratta della più importante comunità ebraica d’Europa, nonché della terza più importante al mondo, dopo Israele (oltre 5,8 milioni e più di 6,2 milioni su una “popolazione allargata”) e Stati Uniti (5,7 milioni e 10 milioni su una “popolazione allargata”).

*I cristiani ortodossi.* Tra 300.000 e 500.000 persone: lo 0,6% della popolazione francese, 33,5% dei quali praticanti.

Oggi in Francia troviamo un milione di *buddisti*, il 70% dei quali si dichiara di tradizione tibetana; peraltro, 1,3 milioni di abitanti si sente legato al buddismo.

L’*induismo* (prima denominato “brahmanismo”) è la settima religione in Francia per fedeli, la sesta o settima per praticanti e l’ottava per luoghi di culto. Si contano sul territorio

<sup>41</sup> Vds. Istituto nazionale di Studi demografici (INED) e Istituto nazionale di Statistica e Studi economici (INSEE), *Trajectoires et origines. Enquête sur la diversité des populations en France*, ottobre 2010, p. 124.

<sup>42</sup> Il Ministro dell’interno è anche “Ministro dei culti”.

<sup>43</sup> «Contrariamente a un’idea diffusa», si legge nel Rapporto del Senato (*cit. supra*, nota 38), «i finanziamenti di Stati esteri destinati a luoghi di culto musulmani in Francia rappresentano solo una porzione minoritaria del finanziamento totale ai culti, assicurato in gran parte dalle donazioni dei fedeli. Esso, peraltro, sono molto più difficili da controllare, come precisato da TRACFIN (cellula francese d’informazione finanziaria posta sotto il controllo del Ministro dell’economia e delle finanze). I finanziamenti statali generalmente interessano progetti di grandi dimensioni, ma sono specifici e ufficialmente dichiarati all’amministrazione francese. I principali casi di finanziamento da parte di Stati esteri riguardano i Paesi di origine dei fedeli (Algeria e Marocco, essenzialmente), la Turchia e i Paesi del Golfo».

<sup>44</sup> La stima è di Hervé Le Bras, ricercatore emerito dell’INED.

<sup>45</sup> Vds. D. Schnapper - C. Bordes-Benayoun - F. Raphaël, *La condition juive en France*, PUF, Parigi, 2009.

una cinquantina di templi induisti e tra i 150.000 e i 300.000 induisti (Esagono e Oltremare, specialmente La Réunion), cioè circa lo 0,4% della popolazione totale. La maggior parte dei francesi di confessione induista appartiene alla diaspora indiana.

Il cristianesimo dei *testimoni di Geova* (talvolta ritenuti una setta, benché la giurisprudenza amministrativa la riconosca come religione<sup>46</sup>) è all'ottavo posto sia per numero di fedeli che di praticanti e la quarta per luoghi di culto. Il movimento rivendica oltre 140.000 "proclamatori", ossia lo 0,2% dei francesi (e più di 250.000 membri non attivi, pari allo 0,4% della popolazione), di cui oltre 20.000 nei territori d'Oltremare. Il movimento conta 173 cappellani operativi nelle carceri, il che lo rende la quarta religione più rappresentata negli istituti penitenziari dopo cattolicesimo (699 cappellani), protestantesimo (353) e islam (231).

### 3.2. Gli edifici religiosi

#### 3.2.1. Chi ne ha la proprietà?

Gran parte degli edifici riservati al culto costruiti prima del 1905, per la maggioranza cattolici, sono di proprietà dei comuni e appartengono perciò al demanio pubblico, sebbene inizialmente, nella legge del 1905, fosse previsto che sarebbero diventati di proprietà di associazioni religiose<sup>47</sup>, com'è avvenuto per gli edifici destinati al culto protestante e all'ebraismo. I cattolici, infatti, opposero un rifiuto all'applicazione di questo nuovo regime e all'istituzione di associazioni religiose, che portò – in risposta – all'adozione di due nuove leggi votate nel biennio 1907-1908<sup>48</sup>.

Il problema della destinazione degli edifici fu risolto, nel 1907, nel senso di una loro assegnazione perpetua, gratuita ed esclusiva al culto.

Contrariamente alle chiese parrocchiali, le cattedrali francesi sono proprietà esclusiva dello Stato. La legge del 9 dicembre 1905 sulla separazione tra le Chiese e lo Stato ne ha

<sup>46</sup> Cons. Stato, ric. n. 351115, 16 ottobre 2013 – i detenuti testimoni di Geova hanno diritto ad avere dei cappellani.

<sup>47</sup> Si tratta di associazioni il cui scopo esclusivo è l'esercizio pubblico del culto. In un *avis contentieux* del 24 ottobre 1997 (Cons. Stato, ass., *Associazione locale per il culto dei testimoni di Geova*, ric. n. 187122) il Consiglio ha subordinato il carattere di «associazione culturale», ai sensi della legge del 9 dicembre 1905, a tre condizioni: la constatazione dell'esistenza di un culto, l'oggetto esclusivamente religioso dell'associazione (è, tuttavia, ammesso il carattere strettamente accessorio di talune attività, a condizione che esse siano direttamente connesse all'esercizio del culto) e l'assenza di un pregiudizio all'ordine pubblico. Queste caratteristiche, constatate dal prefetto, permettono all'associazione i benefici di un regime giuridico specifico, distinto dal regime comune delle associazioni e più favorevole in materia fiscale (esenzione dall'imposta fondiaria, deduzioni fiscali che incitano le persone fisiche a versare fondi, imposte sui trasferimenti). L'esercizio di controlli fiscali su alcune associazioni hanno comportato una condanna della Francia da parte della Corte di Strasburgo (Corte Edu, *Associazione dei Testimoni di Geova c. Francia*, ric. n. 8916/05, 30 giugno 2011).

<sup>48</sup> Disponendo, all'art. 12, che «Gli edifici messi a disposizione della nazione e che, in virtù della legge del 18 germinale, anno X, servono all'esercizio dei culti o all'alloggio dei loro ministri (...) sono e rimangono proprietà dello Stato, dei dipartimenti e dei comuni», la legge del 1905, paradossalmente, avvantaggia il culto cattolico, vittima della nazionalizzazione dei beni del clero avvenuta tra il 2 e il 4 novembre 1789. Poiché quasi tutti i loro templi erano stati rasi al suolo prima della Rivoluzione, i protestanti non potevano essere toccati dalla nazionalizzazione rivoluzionaria. Se l'art. 13 della legge del 1905 esonerava lo Stato e i comuni dalle spese di manutenzione e restauro degli edifici destinati al culto, la legge del 13 aprile 1908 modificò la disposizione in quanto i cattolici si opponevano alla costituzione di associazioni religiose. Gli enti pubblici furono, pertanto, autorizzati a «sostenere le spese necessarie alla manutenzione e alla conservazione degli edifici destinati al culto, la cui proprietà è loro riconosciuta dalla presente legge» (art. 5). Sotto certi aspetti, allora, possiamo dire che il rifiuto opposto, a suo tempo, dalla Chiesa cattolica al regime delle associazioni religiose ha dato i suoi frutti. Vds. J.-P. Willaime, *1905 et la pratique d'une laïcité de reconnaissance sociale des religions*, in *Archives de sciences sociales des religions*, n. 1/2005, pp. 67 ss. (<https://journals.openedition.org/assr/1110>).

confermato il regime anteriore, e un decreto del 1912 ha precisato che «le chiese metropolitane, con le loro dipendenze, rientravano nelle Belle Arti».

Gli edifici religiosi acquisiti o costruiti dopo il 1905 sono di proprietà di persone private, in genere associazioni di culto o associazioni disciplinate dalla legge del 1° luglio 1901 (che regola il contratto di associazione).

### *3.2.2. Chi li finanzia?*

La questione è determinante per la cittadinanza, soprattutto per quelle comunità insediate di recente nel Paese, che devono far fronte a una fondamentale mancanza di luoghi di preghiera.

Il divieto di finanziamento pubblico al culto è senza dubbio, in Francia, la disposizione più nota della legge del 9 dicembre 1905. L'art. 2 dispone chiaramente che «la legge non riconosce né finanzia né sovvenziona alcun culto». All'interno e al di fuori di questa legge, il principio conosce, nondimeno, eccezioni e attenuazioni. In particolare, la giurisprudenza amministrativa degli ultimi anni è stata un terreno flessibile per il regime giuridico del finanziamento destinato agli edifici religiosi, mossa da considerazioni di uguaglianza e giustizia. Con le sentenze del 9 luglio 2011 e del 28 giugno 2013, il Consiglio di Stato definiva i limiti degli aiuti che gli enti pubblici possono apportare senza infrangere la legge (contratti di enfiteusi, messa a disposizione non permanente dei locali, presa in carico dei lavori purché essi siano in qualche modo ricollegabili a un interesse pubblico locale, garanzia per i prestiti bancari), autorizzando altresì l'assunzione delle spese d'investimento sostenute da comunità religiose quando esse corrispondano a un interesse generale, regionale o nazionale, di promozione delle energie rinnovabili – quindi separabile dalla componente religiosa dell'attività dei beneficiari.

### *3.2.3. Quanti sono?*

Il già citato rapporto del Senato riporta questi numeri: mentre si contano in Francia 45.000 chiese cattoliche, vi sarebbero soltanto 4000 siti protestanti (di cui 2200 templi evangelici), 420 sinagoghe, 150 chiese ortodosse, 2450 moschee e 380 luoghi di culto buddista<sup>49</sup>.

Gli edifici religiosi francesi sono perciò, nella stragrande maggioranza, destinati al culto cattolico: 40.000 chiese appartengono ai comuni e 5000 alle diocesi; infine, 87 cattedrali sono di proprietà dello Stato. Peraltro, la lista non comprende (con l'effetto, in caso contrario, di un aumento ulteriore del totale) i luoghi di culto ubicati all'interno degli ospedali, delle carceri e delle scuole.

Si tratta di un patrimonio immobiliare assai rilevante rispetto alla pratica religiosa considerata nella sua attualità. Tre quarti delle chiese parrocchiali sono chiuse tutto l'anno e, secondo l'Osservatorio sul patrimonio religioso, esse non servono che in casi eccezionali per matrimoni, battesimi e funerali.

---

<sup>49</sup> Altre fonti, tuttavia, riportano cifre diverse. L'Osservatorio sul patrimonio religioso ([www.patrimoine-religieux.fr](http://www.patrimoine-religieux.fr)) censisce, al 15 maggio 2018, 71.920 «edifici religiosi» (senza distinzioni di confessione e regime proprietario). Scorrendo il suo *database*, al 4 gennaio 2019 si registrano 50.999 edifici dedicati al culto cattolico, o che erano tali in origine (chiese e cappelle, comprese quelle non più in attività, nonché i ruderi e i resti). Alla stessa data, nella Francia metropolitana sono stati censiti 2113 luoghi di culto cristiani riformati (protestanti), 165 chiese e cappelle ortodosse, 448 sinagoghe, 1131 moschee, 163 templi buddisti. Dall'insieme di questi dati è facile capire quanto sia difficile riportare cifre esatte.

Ma gli edifici religiosi rappresentano, soprattutto, un patrimonio culturale da preservare e una risorsa per il turismo. Il Ministero della cultura segnala che «gli edifici religiosi, per la maggior parte costituiti dalle chiese parrocchiali cattoliche, rappresentano in Francia il 34% del patrimonio immobiliare tutelato come “monumento storico”, ossia oltre 14.000 edifici – o loro porzioni – classificati o iscritti nel registro dei monumenti storici».

Invero, per tali edifici il nodo principale riguarda non tanto la loro costruzione, ma la manutenzione e l'utilizzo, che significano spese a carico della Chiesa, dei comuni e dello Stato.

La Francia ospita, inoltre, il più importante patrimonio di sinagoghe d'Europa.

Concludendo, il rapporto del Senato stima che, se le religioni storicamente presenti in Francia non hanno difficoltà a stabilirsi nei luoghi di culto, diverso è il discorso per altre confessioni religiose. In particolare, il documento sottolinea una carenza di luoghi da adibire al culto per i rappresentanti della Chiesa ortodossa<sup>50</sup>, i buddisti e i musulmani.

Oggi l'islam vive una situazione particolarmente critica in diverse aree demografiche, nelle quali il numero di edifici destinati alla pratica religiosa è insufficiente. Talvolta, ciò provoca l'occupazione dello spazio pubblico per lo svolgimento delle attività di preghiera, con le tensioni e il rischio di strumentalizzazione politica che ne conseguono.

### *3.3. Un approfondimento sull'islam e i musulmani in Francia*

L'instaurarsi dell'islam nell'Esagono segue la nostra storia coloniale: l'Algeria – la cui conquista risale al 1830, data della presa di Algeri – era un dipartimento francese fino all'indipendenza, proclamata nel 1962, mentre fino al 1956 Marocco e Tunisia avevano lo statuto di protettorati, rispettivamente dal 1912 e dal 1881.

#### *3.3.1. Il tributo del sangue e della forza lavoro*

Se durante la campagna d'Egitto (1798-1801) Napoleone Bonaparte aveva costituito le prime truppe dell' «Armata d'Oriente», la storia dei soldati musulmani al servizio dell'esercito francese risale, più significativamente, alla conquista dell'Algeria (giugno 1830) e alla formazione dell'«Armata d'Africa», che dunque rappresenta l'insieme delle unità militari francesi provenienti dai territori coloniali subsahariani e del Maghreb. Esse combatterono nella guerra di Crimea (1856), nella guerra del Messico (1861), in quella del 1870 contro la Prussia; nel Novecento presero parte alle due guerre mondiali.

Al di là della presenza continuata dei musulmani sul nostro territorio da tredici secoli, gli algerini hanno alimentato un flusso migratorio precoce e importante verso la madrepatria dalla seconda metà del secolo XIX. In particolare, possiamo citare l'arrivo, intorno al 1870-1871, di commercianti ambulanti algerini, chiamati “turchi”, mentre a inizio Novecento (1900-1905) sarà la volta dei primi operai immigrati, con l'insediamento delle prime generazioni di lavoratori maghrebini. Gli operai cabili parteciparono alla costruzione della metropolitana di Parigi, e nelle miniere del Nord e della Normandia furono reclutate diverse migliaia di algerini e marocchini.

Il salario offerto permetteva loro di sopravvivere in madrepatria, niente di più, in quanto le somme duramente risparmiate erano destinate alla sussistenza delle famiglie, rimaste fuori dalla Francia.

---

<sup>50</sup> Nel caso del culto ortodosso, alcuni Stati stranieri, soprattutto la Russia e, in misura minore, la Romania, sono regolarmente coinvolti in progetti immobiliari di grandi dimensioni.

### 3.3.2. I discorsi di ostilità e di sterminio

Come scrive nel suo libro<sup>51</sup> il sociologo e demografo François Héran (nel capitolo intitolato «*L'islamofobia, una tradizione francese*», pp. 198 ss.), «esiste effettivamente – compreso tra le *élite* – una tradizione francese islamofoba che ha prosperato sotto la Restaurazione, il Secondo Impero e la III Repubblica, e che da allora, misteriosamente, non si è più estinta». Tale attitudine non è, per il mondo musulmano, totalmente caduta nel dimenticatoio<sup>52</sup>. Eccone, in estratto, alcune manifestazioni esplicite:

«Gli ultimi giorni dell'islamismo» – termine impiegato all'epoca per identificare l'islam – «son giunti. Probabilmente il nostro secolo è destinato a vederlo lasciare le sponde dell'Europa. (...) Attaccata da ogni lato, la Mezzaluna s'infrange e scompare. Dio la respinge, mandandola nel tempo stabilito a perire nei deserti dai quali è sorta. Fra vent'anni, Algeri non avrà nessun altro dio al di fuori di Gesù Cristo» (così il generale Bugeaud, conquistatore dell'Algeria);

«Nessun popolo, d'ora in poi, avrà diritto a restare barbaro a fianco delle nazioni civilizzate; l'islamismo è il culto più immobile, il più ostinato, ed è pertanto necessario che i popoli che lo professano periscano se non cambiano religione» (Alfred de Vigny, uno tra i maggiori poeti francesi, 1831);

«Il genio europeo si sviluppa con incomparabile grandiosità; al contrario, l'islamismo si decompone lentamente; ai nostri giorni, esso crolla producendo fracasso. Al momento, condizione essenziale affinché la civiltà europea si diffonda, è la distruzione dello spirito semitico per eccellenza, la distruzione del potere teocratico dell'islamismo e, di conseguenza, di quest'ultimo. Infatti l'islamismo può esistere solo come religione ufficiale; quando sarà ridotto allo stato di religione libera e individuale, morirà. Esso non è solo una religione di Stato (...), è la religione che esclude lo Stato. È un'organizzazione di cui soltanto lo Stato Pontificio europeo offrirebbe il modello. Qui risiede la guerra eterna, la guerra che avrà fine soltanto quando l'ultimo figlio d'Ismaele sarà morto di miseria o sarà stato relegato dal terrore in fondo al deserto. L'Islam è la più completa negazione dell'Europa» (lezione inaugurale al *Collège de France* di Ernest Renan, scrittore, filologo, filosofo e storico francese, 1862).

Si tratta di alcuni testi scelti fra molti altri, molto poco conosciuti in Francia.

Non diremo nulla sulle critiche rivolte alla religione islamica – per ogni religione, sempre possibili – né sulle analisi sociologiche o antropologiche ad essa destinate.

Nondimeno, l'appello allo sterminio generale del popolo musulmano è intollerabile, così come l'espressione della volontà di convertire – conversioni forzate comprese – che ha indubbiamente accompagnato la colonizzazione. Sia come sia, per questi autori, le popolazioni del Maghreb resistono e rifiutano di essere convertite: «inassimilabili», «ostinati», «fanatici» sono i termini che ricorrono senza tregua, e le resistenze dei colonizzati devono essere stroncate con lo «sterminio».

Ben altra, occorre dirlo, è stata la sensibilità di Jean Jaurès<sup>53</sup> di fronte alla questione musulmana. Si possono citare due suoi discorsi alla Camera del 1908 e 1912. Jaurès mette in guardia dalla tentazione di ricorrere alle maniere forti per sottomettere il Marocco: un metodo che favorirebbe i fanatici invece di incoraggiare le *élite* desiderose di adattare l'islam alla modernità. Levandosi contro la stampa cattolica, che ancora parla di «crociate», Jaurès

<sup>51</sup> F. Héran, *Lettre aux professeurs sur la liberté d'expression*, La Découverte, Parigi, 2021.

<sup>52</sup> In argomento, P.-J. Luizard, *La République et l'islam : aux racines du malentendu*, Tallandier, Parigi, 2019.

<sup>53</sup> *Cfr. supra*, par. 2.3., nota 30.

ritiene che le avventure coloniali finiranno per esasperare l'islam: «non possiamo comunque stupirci che ovunque, dall'India al Marocco, il mondo musulmano sia scosso».

### 3.3.3. *Le partecipazioni sacrificali e solidali alle guerre mondiali europee a fianco dei francesi*

Durante la Grande guerra, quasi un milione di soldati proviene dalle colonie<sup>54</sup>. Bisognosa di combattenti, la Francia li ha cercati in quei territori: l'Algeria, dipartimento francese nel quale il servizio militare è obbligatorio, poi il Marocco e la Tunisia. Quasi 300.000 maghrebini vengono mobilitati. Mano a mano che il conflitto si allarga, l'esercito arruola, anche contro la loro volontà, dei soldati nelle colonie subsahariane: Senegal, Mali, Ciad, Centrafrica, Madagascar (oltre ad altre colonie, come l'Indocina e la Nuova Caledonia), dove almeno un terzo dei coscritti è musulmano<sup>55</sup>. Inoltre, sono almeno 130.000 gli operai che vanno a sostituire i francesi partiti per il fronte.

Molti soldati originari delle colonie, tra cui un buon numero di musulmani, cadono al fronte.

Come omaggio della Nazione al loro sacrificio, a Parigi è costruita la moschea. La prima parte è realizzata nel 1922 su un terreno donato in perpetuo dalla Città. Finanziato sia con fondi pubblici che con varie donazioni, l'edificio è inaugurato nel 1926.

Nell'estratto di un discorso ufficiale dell'epoca, si avverte il senso di gratitudine: «Quando, nel 1914, l'incredibile cataclisma si abbatté sull'Europa; quando la Francia, che aveva fatto l'impossibile per evitare la guerra, fu odiosamente e ingiustamente attaccata, dovette fare appello ai suoi figli, nessuno escluso; siete testimoni che i musulmani dei nostri dipartimenti africani non furono ultimi a rispondere all'appello della Patria in pericolo. Non ringrazieremo mai abbastanza i nostri fratelli africani per la loro fedeltà e abnegazione. Numerosi sono quelli che hanno versato il proprio sangue sul campo di battaglia; numerosi quelli che hanno dato la vita per la difesa della civiltà, ed è in gran parte a ricordo di costoro che presto, in questo luogo, sorgerà l'Istituto musulmano che, vicino al nostro Pantheon, sarà il monumento commemorativo eretto in memoria dei soldati musulmani morti per la Francia».

Più tardi – molto più tardi –, il 25 giugno 2006, Jacques Chirac, allora Presidente della Repubblica, avrebbe inaugurato sul luogo della battaglia di Verdun (1916) un memoriale in onore dei 70.000 soldati musulmani caduti per la Francia. Il Presidente ha reso loro omaggio in occasione del 90° anniversario di una pagina di storia che ha fatto 300.000 morti, tra francesi e tedeschi, nel mezzo della Prima guerra mondiale.

Alla Gran Moschea di Parigi, il 18 febbraio 2014, il Presidente François Hollande ha inaugurato un memoriale in onore dei 100.000 soldati musulmani caduti nel corso delle due

<sup>54</sup> Al fronte, lo Stato francese fa di tutto per migliorare il morale delle truppe: moschee “assemblabili” per la preghiera o le orazioni funebri, consegna di pecore per l'*Aïd el-Kébir*... Ma le licenze – diversamente da quelle dei commilitoni francesi – si trascorrono negli accampamenti controllati dall'esercito.

<sup>55</sup> Parafrasando Blaise Diagne, primo deputato africano eletto, nel 1914, all'*Assemblée nationale*: «Versando lo stesso sangue», promette la Francia, «guadagnerete gli stessi diritti». Promessa non mantenuta!

guerre mondiali<sup>56</sup> – senza dubbio, il numero è superiore, poiché quella cifra era già stata raggiunta nel 1920<sup>57</sup>. Un riconoscimento importante, sebbene assai tardivo.

Nonostante le manifestazioni di riconoscenza siano state sincere, resta il fatto che, come ha sottolineato lo storico Benjamin Stora<sup>58</sup> in merito all’edificazione della Moschea di Parigi, esse esprimono anche la complessa ambivalenza di un legame coloniale tuttora molto presente. La Francia vuole esistere come una “potenza musulmana”, ma senza per forza lasciare tutto lo spazio politico e civile necessario a questi “ex-indigeni” musulmani, divenuti “cittadini” o “immigrati”.

Lo testimonia la questione del “cappellanato” musulmano all’interno dell’esercito, in quanto l’organizzazione della seconda religione fu eccessivamente tardiva. Infatti, solo nel 2005 il Ministro della difesa annunciò l’introduzione della prima assistenza spirituale musulmana in quel contesto. Fino ad allora, le richieste dei militari di confessione musulmana erano gestite da consiglieri militari designati dalla gerarchia.

Storicamente, un primo cappellano musulmano fu nominato nel 1920 e assegnato ad alcune unità nord-africane distaccate in Siria. Tuttavia, le *élite* militari all’epoca ritennero la sua attività sfavorevole agli interessi francesi e, tre anni più tardi, lo licenziarono.

Benché alcuni responsabili abbiano persistito nell’idea, l’istituzione di una figura simile non superò mai lo stadio di progetto. Coloro che avversavano l’iniziativa affermavano che il concetto di “cappellanato” fosse estraneo alla tradizione islamica, e che una tale iniziativa avrebbe inoltre rischiato di favorire il proselitismo religioso fra le «truppe nere feticiste»; ovvero, più esplicitamente: «la conversione dei feticisti all’islam comporta solo dei pericoli per la potenza francese».

In mancanza di un cappellanato islamico, lo stato maggiore, con decreto del 14 maggio 1940 (poco prima della disfatta inflitta dall’esercito tedesco), istituì un servizio di assistenza religiosa rivolta ai soldati in servizio sul territorio francese, allo scopo di tenere alto il morale delle truppe, che difficilmente comprendevano la disparità di trattamento subita. In forza di un’ordinanza del 1943 del generale De Gaulle, 15 “*imam* civili” furono reclutati dall’esercito della Francia libera allo scopo di rafforzare lo spirito patriottico dei tiratori e di riaffermare la giustizia della guerra combattuta dalle truppe. Cappellani a tutti gli effetti, gli *imam* ebbero diritto all’esercizio della loro funzione unicamente per la durata della guerra.

<sup>56</sup> Il Capo dello Stato ha scoperto due targhe contenenti l’elenco delle diverse unità musulmane impegnate nei due conflitti mondiali. Circa 600.000 soldati delle truppe coloniali parteciparono alla Grande guerra (1914-1918) in cui 70.000 musulmani persero la vita, secondo una stima del Ministero della difesa (2010). Dal 1940 al 1945, più di 16.600 soldati musulmani nordafricani e migliaia di combattenti subsahariani – pensiamo ai *tirailleurs* senegalesi – furono uccisi o risultarono dispersi (cfr.: [www.elysee.fr/francois-hollande/2014/02/18/declaration-de-m-francois-hollande-president-de-la-republique-en-hommage-aux-anciens-combattants-musulmans-a-paris-le-18-fevrier-2014](http://www.elysee.fr/francois-hollande/2014/02/18/declaration-de-m-francois-hollande-president-de-la-republique-en-hommage-aux-anciens-combattants-musulmans-a-paris-le-18-fevrier-2014); [www.lemonde.fr/societe/article/2014/02/18/de-sarkozy-a-hollande-le-memorial-du-soldat-musulman-objet-de-toutes-les-attentions-presidentielles\\_4368199\\_3224.html](http://www.lemonde.fr/societe/article/2014/02/18/de-sarkozy-a-hollande-le-memorial-du-soldat-musulman-objet-de-toutes-les-attentions-presidentielles_4368199_3224.html); [www.lemonde.fr/societe/article/2014/02/18/hollande-aux-musulmans-la-france-n-oubliera-jamais-le-prix-du-sang-verse\\_4368942\\_3224.html](http://www.lemonde.fr/societe/article/2014/02/18/hollande-aux-musulmans-la-france-n-oubliera-jamais-le-prix-du-sang-verse_4368942_3224.html)).

<sup>57</sup> Nella seduta del 29 giugno 1920, la Camera dei deputati votò all’unanimità il disegno di legge «finalizzato alla creazione a Parigi di un Istituto musulmano». Il ddl aveva fatto seguito alla relazione elaborata da Edouard Herriot, deputato e sindaco di Lione, capofila del *Parti radical de gauche* e fervente difensore della laicità, che scrisse: «Se la guerra ha sigillato sui campi di battaglia la fratellanza franco-musulmana, e se oltre centomila dei nostri sudditi sono morti al servizio di una Patria ormai comune, quest’ultima deve onorarli al più presto e con atti concreti, in segno di gratitudine e in loro memoria. A tutti questi musulmani, a prescindere dalla loro origine, se evocano il nome della Francia e chiedono il suo aiuto spirituale o la sua ospitalità, Parigi offrirà l’accoglienza dell’Istituto Musulmano, l’ombra devota della sua Moschea, il diletto delle letture nella biblioteca araba, l’insegnamento delle conferenze e», aggiunse, «la gioia di una casa libera».

<sup>58</sup> Cfr. [www.radiofrance.fr/franceculture/1926-quand-l-inauguration-de-la-grande-mosquee-exprime-l-ambivalence-du-lien-colonial-9389880](http://www.radiofrance.fr/franceculture/1926-quand-l-inauguration-de-la-grande-mosquee-exprime-l-ambivalence-du-lien-colonial-9389880).

All'indomani della Seconda guerra mondiale, l'idea di un'organizzazione ufficiale del culto è abbandonata e la considerazione per gli interessi religiosi diventa una missione per gli ufficiali designati dal comando. Restava forte il timore delle infiltrazioni tra le unità da parte di *imam* che avrebbero potuto incitare a una più rigida osservanza dei riti religiosi.

La sospensione della coscrizione a fine anni novanta ha ceduto il posto a un esercito totalmente professionalizzato. Ormai, la presenza massiccia nei contingenti di giovani appartenenti a famiglie di immigrati non è più conseguenza dell'adempimento di un dovere civico, bensì di una scelta patriottica e/o professionale.

Questa logica di volontariato non ha completamente cancellato le preoccupazioni inerenti alla fedeltà delle reclute. Alcuni quadri militari, consci del carattere politicamente scorretto che avrebbe suscitato il loro parere, ammettono ufficiosamente di nutrire qualche dubbio sul livello di lealtà di alcuni militari di origine straniera o di religione diversa da quella maggioritaria. È il cd. "dilemma del cavallo di Troia"<sup>59</sup>.

### 3.3.4. Manodopera a disposizione della madrepatria

Negli anni venti aumenta l'arrivo di immigrati<sup>60</sup>, che subirà una battuta di arresto un decennio più tardi, contrastato dai ritorni provocati dalla crisi degli anni trenta. Dopo la Seconda guerra mondiale e per tutti gli anni cinquanta e sessanta, l'industria nazionale pratica le assunzioni di massa. A metà degli anni settanta la Francia pone un freno all'immigrazione, favorendo i ricongiungimenti familiari. L'arrivo di magrebini – principalmente algerini, prima che il loro Paese diventasse indipendente –, denominati "francesi musulmani" (per differenziarli dai "francesi europei") era soggetto a un'autorizzazione a emigrare in Francia.

I lavoratori musulmani, in gran parte magrebini, erano assunti dall'industria francese, soprattutto nel ramo automobilistico e nel settore edile. Allora gli operai arrivavano soli, senza famiglia al seguito, e l'organizzazione del lavoro teneva conto delle pratiche religiose di quel proletariato, il cui padronato – fosse anche pubblico, come nel caso di Renault – voleva assicurarsi l'obbedienza. Una volta autorizzato il ricongiungimento familiare, le famiglie hanno potuto (non sempre) raggiungere i padri o i mariti alloggiati nelle *bidonvilles*, come quella di Nanterre (una delle 89 della regione parigina, che ha alloggiato fino a 14.000 persone<sup>61</sup>).

### 3.3.5. L'attualità

Al giorno d'oggi, la gran maggioranza dei musulmani che vivono in Francia è di nazionalità francese. Contrariamente a chi appartiene ad altre confessioni, è accertato che tra i francesi musulmani sono sovra-rappresentate le categorie socio-professionali più modeste. Solo il 4,5% di questi cittadini appartiene alla categoria dei "quadri", contro il 10%

<sup>59</sup> Vds. E. Settout, *Musulmans dans les armées françaises. Entre banalisation institutionnelle et altérité imaginaire...*, in *Migrations Société*, n. 6/2008, pp. 35 ss. ([www.cairn.info/revue-migrations-societe-2008-6-page-35.htm?contenu=resume](http://www.cairn.info/revue-migrations-societe-2008-6-page-35.htm?contenu=resume)).

<sup>60</sup> Con la loro etimologia, "immigrazione" ed "emigrazione" rinviano a movimenti inversi tra due territori le cui frontiere sono previamente definite. Attraverso questa definizione del fenomeno migratorio, all'epoca la situazione della Francia e del Maghreb, sua colonia, solleva due questioni: la definizione dei territori "nazionali" e lo status "nazionale" degli individui "migranti".

<sup>61</sup> Vds. la scheda di F. Legris, *Les bidonvilles de Nanterre*, AITEC, Parigi, 2005, [base.d-ph.h.info/fr/fiches/dph/fiche-dph-6564.html](http://base.d-ph.h.info/fr/fiches/dph/fiche-dph-6564.html).

corrispondente di chi si dichiara “senza religione” e l’8% per chi si definisce “di credo cristiano”. Pertanto, i primi rientrano in prevalenza nelle classi popolari.

Gli islamici francesi costituiscono un raggruppamento più giovane degli altri: un francese musulmano ha un’età media di 36 anni, contro i 43 di chi non si sente legato a nessun credo e i 53 dei francesi cristiani. A dispetto della percezione diffusa, oggi sono due volte di più le persone che abbandonano la fede musulmana, ossia che provengono da una famiglia musulmana per poi dichiararsi “senza religione”, rispetto a coloro che vi aderiscono *ex novo*: il 15% del primo insieme si dice “non musulmano”, laddove il 7,5% delle persone di confessione musulmana non ha nessun parente fedele all’islam. La “fuoriuscita” dall’islam è, dunque, nettamente superiore alle nuove adesioni. Infine, e in generale, si noterà che, nelle correnti più rigide, i convertiti risultano sovra-rappresentati.

D’altronde, secondo lo studio<sup>62</sup> che riporta queste informazioni, «i principali problemi dei musulmani sono economici e sociali, molto prima che religiosi e identitari». Il gruppo per così dire “più radicale”, decisamente minoritario, è composto da «giovani poco qualificati e poco inseriti nel mondo del lavoro», che «vivono nei quartieri popolari periferici dei grandi agglomerati urbani». Questo gruppo si definisce «più per l’uso che fa dell’islam come strumento di rivolta contro il resto della società francese che per il proprio conservatorismo».

«Le generazioni» – scrive Denis Salas – «figlie dell’immigrazione dal Nordafrica, di nazionalità francese, mettono fine all’invisibilità della prima generazione rivendicando l’eguaglianza nei loro diritti. La questione musulmana sostituisce quella migratoria nel momento in cui mostra la sua identità nello spazio pubblico. Abitante dei quartieri marginalizzati, segnati dalla disoccupazione, un’intera gioventù si sente esclusa dal patto repubblicano e si lascia tentare da discorsi radicali. Sul campo, si osserva un caleidoscopio di norme prive di un comune riferimento. Ne deriva che la legge che ha senso è quella assunta come tale dalla comunità: la legge religiosa. Nei nostri quartieri i giovani si conformano ai riti musulmani, come l’*Aïd el-Kébir*, il digiuno, l’origine *halal*, ma anche il matrimonio religioso... Insomma, un “essere tra di noi” in riferimento all’islam. È comprensibile che una parte di questa gioventù cada nella devianza. L’islam è vissuto come la sola legge capace di integrare, diversamente dalla legge repubblicana – che esclude e sanziona. Il label “*halal*” è in concorrenza con la legge comune. Dal momento in cui il furto serve una “giusta causa”, è giustificato anche se illegale. Vissuto nel calore della vita comune, plasmato da un tessuto sociale particolarmente denso, questo “alone normativo” produce una solidarietà che il patto repubblicano non garantisce. Di più: quest’ultimo assume il volto della repressione poliziesca e si nutre dell’odio tipico dei controlli d’identità. La “densità comunitaria” si afferma in opposizione a una legge persecutrice, dalla quale nessuno si aspetta più nulla»<sup>63</sup>.

Ho voluto chiudere il capitolo con un approfondimento della questione musulmana, diventata cruciale in Francia.

In effetti, la scomparsa della “minaccia clericale”, così presente nella mente di alcuni padri fondatori della separazione tra Stato e Chiese, e l’emergere di movimenti terroristici che rivendicano il riferimento all’islam hanno spostato la diffusione del sospetto verso i

<sup>62</sup> Osservatorio sulla laicità (a cura di), *Étude sur l’expression et la visibilité religieuse dans l’espace public aujourd’hui en France*, Parigi, luglio 2019 ([www.gouvernement.fr/sites/default/files/contenu/piece-jointe/2019/10/etudesurlavisibilitereligieuse.pdf](http://www.gouvernement.fr/sites/default/files/contenu/piece-jointe/2019/10/etudesurlavisibilitereligieuse.pdf)).

<sup>63</sup> D. Salas, *Laïcité, le dévoiement sécuritaire*, in *Les cahiers de la justice*, n. 3/2018, pp. 389 ss. ([www.cairn.info/revue-les-cahiers-de-la-justice-2018-3-page-389.htm](http://www.cairn.info/revue-les-cahiers-de-la-justice-2018-3-page-389.htm)).

segmenti di popolazione di cultura musulmana<sup>64</sup>. Importanti canali mediatici interrogano regolarmente questi segmenti sul loro grado di fedeltà alla Nazione, in occasione dei conflitti tra Paesi occidentali e arabo-musulmani<sup>65</sup>, così come sulla loro lealtà ai «principi della Repubblica». I sondaggi e alcune analisi<sup>66</sup> corroborano il propagarsi di una paura dell'islam doppiamente alimentata, da un lato, dal contesto internazionale e dal trattamento mediatico<sup>67</sup> a esso riservato; dall'altro, dalla persistenza del terrorismo malgrado la disfatta internazionale dello "Stato islamico" e, a livello nazionale, una lotta securitaria presentata dai governi che si sono succeduti come sempre più drastica ed efficace. Gli ultimi drammatici avvenimenti dell'autunno 2020, l'assassinio di Samuel Paty e quelli commessi nella chiesa di Nizza lo mostrano tragicamente.

Il sentimento di paura, ampiamente diffuso nella società e alimentato da dibattiti sempre più aggressivi, fa crescere l'idea di un "separatismo" pericoloso per la pace e la coesione sociali, da cui derivano i sovvertimenti dell'approccio originario sulla laicità fatto proprio dalla legge del 9 dicembre 1905, che destano non poca inquietudine.

---

<sup>64</sup> J. Cesari, « *Islam de l'extérieur, musulmans de l'intérieur* » : deux visions après le 11 septembre 2001, in *Cultures & Conflits*, n. 44, 2001, pp. 97 ss.

<sup>65</sup> Le guerre del Golfo sono state rivelatrici di questo sospetto veicolato da alcuni *media*, che si interrogavano sul "campo" scelto dalle popolazioni francesi di cultura musulmana. Per una più ampia analisi, vds. l'opera di G. Noiriel, *Immigration, antisémitisme et racisme en France (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*. *Discours publics, humiliations privées*, Fayard, Parigi, 2007.

<sup>66</sup> Vds., ad esempio, Istituto Montaigne (a cura di), in partenariato con l'Istituto di sondaggio IFOP, *Un islam français est possible*, rapporto 2016 ([www.institutmontaigne.org/ressources/pdfs/publications/rapport-un-islam-francais-est-possible.pdf](http://www.institutmontaigne.org/ressources/pdfs/publications/rapport-un-islam-francais-est-possible.pdf)). Al di là del contenuto dell'indagine e della metodologia impiegata (agli occhi di alcuni assai discutibile e minata da pregiudizi ideologici), sono la sua pubblicazione e la sua presentazione da parte di alcuni *media* ad aver suscitato numerose critiche. «Uno studio rivela chi sono, cosa pensano e come vivono», ha scritto per esempio un giornale in prima pagina; ancorché positivi negli intenti, titoli del genere possono contribuire a presentare i musulmani come cittadini a parte.

<sup>67</sup> In argomento, vds. l'esauriente analisi di V. Geisser, *La nouvelle islamophobie*, La Découverte, Parigi, 2003, e T. Deltombe, *L'islam imaginaire : la construction médiatique de l'islamophobie en France, 1975-2005*, La Découverte, Parigi, 2007.